

L'emergenza giovanile

Il baby-killer di Santo

«Spari nel mucchio»

I genitori: «Perdono»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio
Dario Sautto

Come da copione, ha ammesso l'evidenza. Ha confessato di aver fatto fuoco, ma ha negato di aver capito di aver ucciso un ragazzo di 19 anni. Ha spiegato di essere scappato da San Sebastiano al Vesuvio, per raggiungere la zona dei baretti di Chiaia, dove si è disfatto della scheda sim, per evitare di essere intercettato. Eccolo Luigi, il 17enne responsabile dell'omicidio di Santo Romano, il calciatore di 19 anni ucciso lo scorso week end nella piazza principale del comune vesuviano. Un'ora davanti al gip del Tribunale per i minori Anita Polito, per ribadire la sua visione dell'ultimo orrore metropolitano: «Sì, è vero, ho fatto fuoco, ma non volevo uccidere, né ho realizzato di aver ucciso quel ragazzo». Difeso dal penalista Luca Raviele, aggiunge: «C'è stata una lite. Mi hanno calpestato il tallone, ma è finita lì. Sono tornato in auto, quando ho visto venire contro di me quel ragazzo alto accanto a un paio di amici. Mi ha lanciato una pietra che ha colpito l'auto, poi mi hanno anche afferrato per un braccio, ho impugnato la pistola e ho fatto fuoco». Una ricostruzione al vaglio del pm dei Colli Aminei Ettore La Ragione, anche alla luce di un filmato che racchiude la scena del presunto lancio dell'oggetto contro la Smart del 17enne. Doveroso un chiarimento: se è accertato che Santo si sia avvicinato all'auto di Luigi, non è possibile capire cosa quest'ultimo gli abbia detto. Minacce di morte che hanno spinto Santo a muoversi verso la smart di Luigi? Verifiche in corso. Intanto, a margine della convalida del fermo, si fa sentire la famiglia dell'assassino reo confessato. E lo fa con una lettera affidata all'avvocato Raviele. In sintesi, i genitori di Luigi chiedono «scusa e perdono» alla famiglia di Santo Romano attraverso una lettera manoscritta, diffusa dall'avvocato Luca Raviele. Oggi alle 16 a Casoria, i funerali di Santo Romano.

I GENITORI

«Chiediamo scusa e perdono per ciò che ha fatto nostro figlio, per il dolore terribile che vi è stato inflitto, per la tragedia che state vi-

► Le indagini sull'omicidio del 19enne
Il gip convalida il fermo del minore

► La lettera di madre e padre dell'assassino
«Da due anni nostro figlio è fuori controllo»



LE INDAGINI Piazza Raffaele Capasso a San Sebastiano al Vesuvio, dove è stato ucciso il 19enne Santo Romano. Nel riquadro la lettera dei genitori del killer minore

«C'È STATA UNA LITE MI HANNO AGGREDITO SONO ANDATO IN AUTO E HO PRESO LA PISTOLA NELLA NOTTE UN DRINK TRA I BARETTI DI CHIAIA»

vendo. Perdere un figlio è una cosa inaccettabile, inspiegabile, un dolore che vi accompagnerà per tutta la vita - si legge nel manoscritto sui due fogli - nostro figlio ha distrutto la vostra famiglia, ma anche la nostra». Poi tocca alla madre di Luigi: «Siamo una famiglia umile, mio marito lavora,

abbiamo un camion dei panini, i nostri figli sono stati cresciuti in una famiglia normale, di lavoratori. Io sono la mamma - si legge ancora nella lettera scritta con la penna blu - non sono una pregiudicata, e né affiliata ai clan. Mio figlio è stato sempre curato e seguito - evidenzia la donna - da

Corso Garibaldi

Cameriere picchiato scattano tre arresti

Lo colpirono prima con uno schiaffo, senza alcuna ragione. Poi, quando la vittima chiese il perché di quel colpo, lo picchiarono brutalmente con pugni, calci e caschi. Una violenza tale da procurargli la frattura delle ossa del cranio, che è stata ricomposta con l'applicazione di tre placche in titanio e diciotto viti, e lesioni tali da provocare una limitazione della funzionalità di un occhio. È accaduto lo scorso 21 febbraio, a Napoli. E ora, per l'aggressione subita da un cittadino gambiano, sono scattati tre arresti. La misura cautelare è stata emessa all'esito delle indagini condotte dalla Squadra Mobile e dalla Unità operativa investigativa ambientale ed emergenze sociali della Polizia Municipale. La brutale aggressione si verificò in corso Garibaldi. La vittima stava rientrando nella sua abitazione, dopo una giornata di lavoro quale cameriere in una pizzeria sul lungomare di Napoli, quando fu schiaffeggiato senza motivo e poi picchiato.

piccolo dalla neuropsichiatria infantile. Due anni fa, diventò ingestibile. Subito sono stati presi provvedimenti, con i servizi sociali, ma rifiutava medicine e visite». Intanto, è stata la procuratrice Maria De Luzenberger, assistente ai microfoni, a ricordare che il minore era stato detenuto a Nisida, «dimostrandosi capace di intendere e di volere».

I COMPLICI

Proseguono le indagini condotte dai carabinieri della sezione operativa della compagnia di Torre del Greco, coordinate dalla Procura per i Minorenni di Napoli e dalla Procura di Nola. Insieme al 17enne, come anticipato dal Mattino, ora è indagato per concorso in omicidio anche A.D.L., il 18enne di Barra che è stato identificato come il ragazzo in compagnia del minore armato. Gli investigatori stanno ricostruendo eventuali responsabilità da parte del maggiorenne nella detenzione dell'arma e nell'azione di fuoco, così come eventuali complicità nella fuga del giovanissimo killer, che per oltre 12 ore è stato irreperibile. Approfondimenti riguardano anche l'eventuale coinvolgimento di rampolli legati alla criminalità organizzata del quartiere Barra (quelli legati ai Valda-Aprea, a loro volta coinvolti nell'omicidio dell'innocente Francesco Pio Maimone), così come l'esaltazione dell'utilizzo di armi che spesso mostrata sui social dai due giovani indagati e dal gruppo di amici.

IL VOMITO

Al netto delle ammissioni rese da Luigi, restano dei punti oscuri: dove ha gettato la pistola? E chi sono i suoi complici protettori? Non risponde, ma si limita a chiarire: «Quando sabato mattina ho acceso il cellulare, collegato al wifi, perché la scheda l'avevo buttata in zona baretti, ho scoperto di aver ucciso quel ragazzo. Mi è salita l'ansia e ho vomitato sangue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«HO GETTATO LA SIM POI MI SONO COLLEGATO CON IL WIFI E HO CAPITO COSA AVEVO COMBINATO MI È SALITA L'ANSIA E HO VOMITATO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna la banda del buco

Presi i sei uomini d'oro

«Terrorizzavano il centro»

IL BLITZ

Giuseppe Crimaldi

Premiata ditta "banda del buco". A volte ritornano, e in questo caso il loro era stato un rientro in grande stile: la banda di delinquenti specializzata in furti e rapine sfruttando la tecnica del foro praticato dalla rete fognaria era riuscita a mettere a segno anche colpi clamorosi, tanto più perché organizzati in location del centro, a due passi dalla Questura e dal comando provinciale dei carabinieri.

A decretare il "fine corsa" per sei banditi ci ha pensato un'indagine dei carabinieri coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli; e dalle carte dell'ordinanza di custodia cautelare è emerso uno spaccato inquietante che dimostra il livello di organizzazio-



IN AZIONE Due immagini dei rapinatori in azione con i volti coperti ripresi dalle telecamere di KFC

ne e di "professionalità criminale" degli autori dei colpi.

LE ACCUSE

I sei destinatari del provvedimento devono rispondere a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio e, in particolare, di rapine e furti perpetrati con la cosiddetta tecnica del buco. L'attività d'indagine - coordinata dalla settima sezione della Procura diretta dall'aggiunto Pierpaolo Filippelli - è iniziata nel novembre del 2023, all'indomani dell'assalto dal sottosuolo al locale della nota catena KFC di piazza Carità. Quel giorno - era il nove novembre dello scorso anno - i malviventi fecero irruzione mascherati e, sotto la minaccia di una pistola, trafugarono l'incasso di 8200 euro.

Le immagini dell'impianto di videosorveglianza interno al fast food ripresero le fasi drammati-



che della rapina: una delle ragazze addette alla cassa si ritrovò davanti uno dei tre banditi vestiti con pesanti tute e mascherati; nelle immagini si vede poco dopo arrivare un secondo complice che urla qualcosa alla dipendente: vuole le chiavi di una cassafor-

LUNGA SERIE DI FURTI E RAPINE NEL MIRINO ANCHE IL FAST FOOD KFC, LE POSTE CENTRALI E UNA BANCA

te che la giovane non ha. A quel punto la picchia selvaggiamente, mentre il complice rinchiude in uno sgabuzzino un altro impiegato. Alla testa dei banditi c'era il 59enne Mario Mazza (detto 'o zio), una vecchia conoscenza dei carabinieri della compagnia Napoli Centro guidata dal maggiore Giordano Tognoni, già finito nelle maglie della giustizia dalle quali è però sempre riuscito anche a districarsi. Mazza sarebbe l'uomo coinvolto nell'agosto 2022 in un arresto scattato a Roma dopo la scoperta del crollo di un tunnel nel quale una persona (ritenuta uno dei componenti

della banda) rimase incastrato: l'uomo venne estratto dopo ore di lavoro dai vigili del fuoco; Mazza venne bloccato dai carabinieri mentre era in auto vicino al luogo del cedimento: alle forze dell'ordine che gli chiesero conto riferì di essersi avvicinato per salvare una persona rimasta incastrata e di essersi poi allontanato in auto perché aveva dei precedenti.

I sei arrestati sono ritenuti responsabili di altri tre colpi: il furto in una tabaccheria di piazza Bovio (40mila euro), la tentata rapina aggravata ai danni dell'ufficio postale di Piazza Matteotti, pianificata in ogni dettaglio al fine di impossessarsi del denaro contante trasportato dal portavalori presso gli uffici postali; il tentato furto ad una banca, sempre in piazza Bovio. Ecco i nomi degli altri cinque indagati: Gennaro Aiello, Vincenzo Barnangelo, Ciro Fresa, Raffaele Gambardella e Francesco Trecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN UN VIDEO CHOC VIENE PICCHIATA UNA DIPENDENTE DEL RISTORANTE CHE SI RIFIUTAVA DI APRIRE LA CASSA